

Molinari Viaggio tra scienza e giornalismo Come orientarsi nel mondo che cambia

GIANNI RIOTTA - PP. 24-25

IL NUOVO LIBRO DI MAURIZIO MOLINARI AFFRONTA I NODI DEL PRESENTE UNENDO LA SCIENZA DEI DATI ALL'INDAGINE GIORNALISTICA

Come orientarsi nel mondo che cambia

Il nostro destino oltre l'impasse "causa-effetto"

GIANNI RIOTTA

«<< a nozione di causa è [...] ambigua nella

scienza moderna. Già Russel [...] diceva che...non serve più [...] e se la usiamo è solo perché "riteniamo erroneamente che non faccia troppo danno" [...] insomma "causa" è una nozione antropocentrica e complicata»: così sostiene il fisico Carlo Rovelli, presentando il suo nuovo pamphlet *Helgoland* (Adelphi) ad Antonio Gnoli per *Repubblica*. Rovelli, autore del best seller *Sette brevi lezioni di fisica*, mette in guardia il lettore dall'assumere che ciascun evento abbia, a monte, una e una sola causa diretta, la globalizzazione causerebbe miseria, i movimenti antirazzisti aiuterebbero la destra, la caduta del Muro di Berlino avrebbe creato Putin e via con banalità da talk-show. Ciascun fatto, nella nostra vita privata come nei conflitti delle grandi potenze, ha invece dietro una rete di «cause», spesso contraddittorie. Italo Calvino, nella meno citata delle sue *Lezioni americane*, quella sulla «Moltiplicità», riconosce che la cultura, perfino i romanzi, sono una «rete», e l'ultimo capo della stazione Cia in Vietnam, Thomas Polgar, spiegava compunto che gli Usa non furono sconfitti in campo dal nemico o dai pacifisti in casa, ma dal «golpe in Cile 1973

che dissuase il Congresso a finanziare i nostri piani: causa lontana assai».

A questo proposito, in apertura del suo affascinante saggio *Atlante del mondo che cambia. Le mappe che spiegano le sfide del nostro tempo* (in uscita oggi per Rizzoli, pp. 208, € 22) Maurizio Molinari, direttore della *Repubblica*, pone al lettore un curioso dilemma: «Davanti a ogni testo», scrive, «ci sono tre possibili letture. Una più superficiale limitata alla mera comprensione letterale di quanto scritto, una più analitica che scava in profondità nei contenuti puntando a estrarne delle conclusioni [...], infine una terza votata a scovare e svelare il segreto che ogni testo cela [...]. Per quanto riguarda infine il valore segreto di questo volume, sta nell'origine stessa del progetto, che mi ha visto sovrapporre i metodi di indagine del più tradizionale mestiere di giornalista con l'uso della scienza dei dati».

Per ogni «sfida» che Molinari affronta - conflitti militari, disuguaglianza, razzismo, cambio climatico, emigrazione, pandemia, crisi delle identità - *Atlante del mondo* offre carte e analisi dei dati, condensando i temi in infografiche su cui il lettore possa soffermarsi. Il giornalismo dei dati è il futuro e importarlo anche in saggistica rappresenta un passo controcorrente nei nostri media, da una generazione ostili al progresso. Con le mappe di territori e idee, la rottura epistemologica di Molinari affronta il superamento dell'impasse «causa-effetto» che anchilosa trop-

pi analisti. Le rivoluzioni che il libro indica - geopolitiche, di genere, tecnologiche, culturali - vengono ancora svolgiate e classificate da purvolenterosi commentatori alla luce del passato, la Prima Repubblica di Craxi e De Mita, la rivoluzione industriale combattuta da Marx e Engels, il femminismo dei cortei anni 70, l'anticolonialismo di Franz Fanon, senza comprenderne così la carica radicale ed eversiva.

Maurizio Molinari è invece cosciente che «i tempi stanno cambiando», come cantava il Nobel Dylan nel 1964. Alcune novità gli piacciono - tecnologia, solidarietà su malattie e inquinamento -, altre lo mettono in allarme - autoritarismo digitale in Cina e Russia, crisi della democrazia negli Stati Uniti e in Europa. Vede gli storici partiti americani, da Trump a Biden, strattinati a destra e sinistra dalla base militante e mette in guardia: la rovina «dello Stato di diritto» implica la rovina delle democrazie. «Per citare ancora Elie Wiesel, la difesa dei nostri valori [...] deve essere costantemente riguadagnata. Da ognuno di noi. Di giorno in giorno. Di generazione in generazione. Perché il seme dell'odio resta vivo e basta una minima scossa della Storia per farlo tornare a germogliare», scrive l'autore e il libro è dedicato infatti a Luigi Sagi, fiamano sopravvissuto ad Auschwitz e, fino alla morte, impegnato a custodire la memoria dell'Olocausto anche con il film del 1997 *Memoria*. Ma non è in

gioco solo il passato: «La grande mobilitazione in America contro il razzismo innescata dall'uccisione [...] dell'africano George Floyd [...] descrive la profondità di una ferita che tocca al cuore gli Stati Uniti», che devono fare infine i conti con il peccato originale dello schiavismo, così come la sinistra europea deve liberarsi dal fantasma dell'antisemitismo camuffato da antisionismo, vedi Labour inglese sotto Jeremy Corbyn.

Nelle mappe di Molinari non ci sono scorciatoie, la destra deve liberarsi da pregiudizi antifemministi e razzisti, la sinistra non usare l'identità come piede di porco contro gli avversari, le democrazie devono combattere la povertà crescente tra ceti medio e lavoratori, le dittature, vedi l'intrepida rivolta nella Bielorussia di Lukashenko, osteggiata da Putin e dimenticata da noi, trovare infine libertà. Ogni nostro destino dovrà attraversare conflitti e sfide, passo dopo passo, ma saremo noi la «causa» del bene e del male che verranno, nessun altro totem o robot. —

Instagram@gianniriotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Attraverso conflitti
e sfide, saremo noi
i responsabili del bene
e del male che verranno**